

REDENTORE

Si rinnova a Venezia – nelle giornate di sabato 14 e domenica 15 luglio – la grande festa religiosa e civile del Redentore, sempre molto sentita e attesa; da quasi quattro secoli e mezzo, in tale circostanza, migliaia di fedeli attraversano il canale della Giudecca in pellegrinaggio per sciogliere l'antico "voto" – che risale al XVI secolo – quando la città lagunare fu colpita da una terribile peste.

Nel triennio 1575 – 1577 la Serenissima fu scossa dal flagello della peste. Favorito dall'altissima concentrazione di abitanti, il morbo serpeggiò a lungo e causò moltissime vittime: quasi 50.000, più di un terzo della popolazione. Il Senato, il 4 settembre 1576, deliberò che il Doge dovesse pronunciare il voto di erigere una chiesa dedicata al Redentore, affinché intercedesse per far finire la pestilenza.

Ogni anno la città avrebbe reso onore alla basilica, nel giorno in cui fosse stata dichiarata libera dal contagio. Il 13 luglio 1577 la pestilenza fu dichiarata definitivamente debellata e si decise di festeggiare la liberazione dalla peste la terza domenica del mese di luglio, con una celebrazione religiosa e una festa popolare.

La festa comincia, secondo la tradizione, la sera di sabato, con l'apertura e l'inaugurazione ufficiale del ponte votivo che, attraverso il canale della Giudecca, conduce direttamente davanti al Tempio del Redentore per compiere il pellegrinaggio votivo.

In barca, in calle o tra amici in casa, ci si ritrova per cena e si aspetta il bellissimo spettacolo dei fuochi d'artificio che conclude la "notte famosissima". Domenica nella Basilica del SS. Redentore con inizio alle ore 19.00 si svolge la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Patriarca Francesco.

Al termine, ci sarà la processione eucaristica e la benedizione alla città dall'esterno del Tempio, gesto che conclude una delle feste più amate dai veneziani.

IMPORTANTE

Da lunedì 16 per tutto il mese di Luglio e di Agosto, nel caso venisse celebrato un funerale alla mattina, la messa feriale delle ore 18.30 viene sospesa. La messa delle ore 7 del mercoledì viene sempre garantita.

LAVORI IN CORSO

In questa seconda settimana è stato quasi ultimato l'impianto di riscaldamento. Anche la dipintura delle stanze della canonica è praticamente finita. Ora si metteranno a nuovo i pavimenti in legno di alcune stanze e si attende l'istallazione dei serramenti.

Domenica 15	XV^a TEMPO ORDINARIO-S.S. REDENTORE Am 7,12-15 Sal 84 Ef 1,3-14 Mc 6,7-13.
Lunedì 16	Is 1,10-17 Sal 49 Mt 10,34-11,1.
Martedì 17	Is 7,1-9 Sal 47 Mt 11,20-24.
Mercoledì 18	Is 10,5-7.13-16 Sal 93 Mt 11,25-27.
Giovedì 19	Is 26,7-9.12.16-19 Sal 101 Mt 11,28-30.
Venerdì 20	Is 38,1-6.21-22.7-8 Is 38,10-12.16 Mt 12,1-8.
Sabato 21	Mi 2,1-5 Sal 9 Mt 12,14-21.
Domenica 22	XVI^a DEL TEMPO ORDINARIO Ger 23,1-6 Sal 22 Ef 2,13-18 Mc 6,30-34



COMUNITÀ CRISTIANA SS. MARTINO E BENEDETTO

*Signore,
donaci di ascoltare con amore la tua Parola,
come la sposa desidera la voce dello sposo.
Fa che il nostro ascolto sia attesa di te,
un atto di amore.
Riempi il nostro cuore
del mistero che il Padre ti ha consegnato
e che tu ci hai confidato,
facendoci così tuoi amici.
Donaci, Signore,
la passione di annunziare ai fratelli
l'unica Parola che salva
quell'amore che ti ha fatto uscire dal Padre
e venire nel mondo,
fatto servo di tutti
per essere veramente tuoi discepoli.*

Marco Cè, 2006

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

P RETI OPERAI Il 2 luglio del corrente anno è morto a 92 anni Carlo Carlevaris, uno dei primi preti operai (PO) italiani. Devo esprimere un pensiero di riconoscenza verso di lui, perché la sua testimonianza – si è fatto prete operaio nel 1968 - ha contribuito alla mia decisione di scegliere la fabbrica nel 1971. In qualche modo la sua morte segna anche la fine dell'esperienza dei preti operai italiani, un'esperienza non sufficientemente valorizzata dalla chiesa, che inizialmente ha condannato, poi non condiviso, infine ostacolato o emarginato una forma di ministero ordinato che il Concilio Vaticano II aveva riconosciuto come legittima: "Tutti i presbiteri (...) sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale (...), sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopra-parrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere manuale, condividendo la condizione operaia (...)" (*Presbyterorum ordinis*, par. 8).

Assieme a Sirio Politi (Viareggio), Carlo Carlevaris (Torino) ha iniziato un'esperienza che ha segnato un'importante fase della storia della chiesa italiana pre e soprattutto postconciliare, in un'epoca turbolenta per la società e i sommovimenti politici, un'epoca tuttavia carica di speranza. Nella scelta operaia vedevano una possibile traduzione del rinnovato rapporto tra chiesa e mondo, invocato dal Concilio. Carlo inizia il suo rapporto con il mondo operaio nel 1952, come "cappellano di fabbrica". Manterrà l'incarico per 10 anni e poi comprenderà che non basta incontrare saltuariamente gli operai per affermare la solidarietà dei credenti a un mondo ritenuto preda di ideologie anticristiane, ma era necessaria la condivisione della propria vita. E indossa la tuta: siamo nel 1968, pochi anni dopo la conclusione del Vaticano II.

Le tracce indicate da Carlevaris segnano il percorso di tutto il movimento dei PO, pur con le differenze che hanno caratterizzato i singoli gruppi regionali, che continuano a provocare la chiesa:

I PO italiani hanno inteso l'**evangelizzazione** come totale inserimento nel mondo e nelle strutture operaie, un farsi carico dei problemi e dei progetti della classe: "con e come loro", anche se non sempre capiti. Carlevaris ripeteva: "La chiesa mi accusa di essere comunista, i miei compagni mi criticano: un prete deve fare il prete!".

Mantenersi con le proprie mani è sempre stato un punto d'orgoglio dei PO, che, anche se in modi diversi, hanno cercato di vivere dell'**essenziale** e hanno denunciato ogni forma di ricchezza e di privilegio all'interno della chiesa.

Carlo Carlevaris ha contribuito con il card. Pellegrino alla stesura del documento "Camminare insieme" (8/12/1971), che avviava una concreta proposta di **chiesa sinodale**, aperta al mondo.

Gianni Manziaga, prete operaio veneziano.

R ICETTE E PRECETTI Da quando una popolare catena italiana di locali "all'americana" ha inserito nel menù il sandwich al Pastrami *kosher*, gli amici mi chiedono lumi su questa esotica carne salata.

La mia prima associazione è un affollato locale del Lower East Side a Manhattan un venerdì pomeriggio di fine agosto. Un locale mitologico, di nome Katz's Deli. Katz è uno dei modi in cui molti ebrei di nome Cohen hanno modificato il loro cognome e indica quindi che il locale appartiene da generazioni ad una famiglia ebraica. Deli sta invece per *Delikatessen*, e questo ci por-

ta immediatamente dal cuore di New York dei primi del '900, brulicante di ebrei, di polacchi e di italiani all'altra parte dell'Oceano attraverso il quale la variopinta massa di immigrati era giunta: la vecchia Europa.

Le origini del pastrami si perdono però già nelle campagne meridionali e turche, come testimoniato dalle esotiche spezie - fra cui il coriandolo - con le quali la carne è aromatizzata. Dall'Oriente il pastrami si sposta nell'attuale Romania e diventa carne salata per eccellenza, ricoperta da una "crosta" nera di pepe, coriandolo, sale, aglio e cipolla.

Peraltro "delicati" i cibi che si servivano da quella parti non dovevano essere; intanto perché erano pietanza intese per durare il più a lungo possibile senza frigorifero; in secondo luogo, e per la stessa ragione, il condimento era robusto: senape piccante e cetriolini sottaceto.

La carne del pastrami è rigorosamente di animali permessi secondo la tradizione ebraica: manzo, ma anche oca, certamente non maiale: per accompagnare - sottili ma non troppo - il pane di segale un po' caldo è d'obbligo e la filmografia è nutrita: cito qui solo *Broadway Danny Rose* di Woody Allen e la celebre scena di *Harry ti presento Sally* in cui Meg Ryan - proprio da Katz's - è alle prese con un panino al pastrami e i suoi effetti afrodisiaci.

Miriam Camerini, in Jesus di Luglio.

C AMMINARE, PREGARE, SERVIRE

Papa Francesco ha fatto visita il 21 giugno al Consiglio Ecumenico delle Chiese, a Ginevra.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec) è sorto nell'estate 1948, al termine di una guerra atroce che aveva visto i cristiani lottare su fronti contrapposti.

Esso nacque dalla fusione di due grandi organismi: il primo, il movimento Fede e Costituzione, cercava di realizzare l'unità fra i cristiani confrontandosi e discutendo sugli insegnamenti delle Chiese e sulla loro organizzazione (episcopale, presbiteriana, congregazionalista).

Il secondo, Vita e Azione, affermava che la dottrina divide, ma il servizio unisce: poniamoci al servizio degli altri e supereremo le nostre divisioni.

Da quel 1948 sono passati settanta anni, e il Papa è andato a Ginevra per celebrare questo anniversario. Del Cec fanno



parte oggi 348 Chiese (le Chiese sono rappresentate su base nazionale: ci sono quindi tutte le Chiese ortodosse, e poi una settantina di Chiese luterane, altrettante Chiese riformate, altrettante chiese anglicane, metodiste, battiste, e così via). La Chiesa cattolica non è entrata nel Cec perché non è divisa a livello di singole nazioni ma si sente un organismo unico attraverso il mondo, ma soprattutto perché con il suo peso (più di metà dei battezzati del pianeta) rischiava di affondare la barca.

E tuttavia conserva sin dall'inizio, e soprattutto dopo il Vaticano II, strettissime relazioni con il Cec e con tutti gli organismi che ne dipendono, specialmente la commissione Fede e Costituzione, che continua ad affrontare i problemi dottrinali

che dividono le Chiese.

I giornali hanno dato poco o nessun rilievo a questo evento. E tuttavia i diversi discorsi del papa in questa occasione sono rivelatori della via che oggi viene scelta per realizzare l'unità. I problemi dottrinali che ci dividono sembrano superati nei dialoghi ecumenici. E l'unità che si persegue accoglie e rispetta le legittime diversità.

Come riuscire allora a ristabilire la piena comunione fra tutte le chiese?

Il Papa ci ha dato una indicazione, ripetuta nei suoi discorsi a Ginevra. Camminare insieme, in modo che in questo cammino lo Spirito santo

realizzi la conversione dei nostri cuori. Pregare insieme, domandandoci a vicenda perdono e offrendoci perdono per non avere saputo amarci davvero nel passato, e per avere lasciato spazio alle guerre di religione e alle competizioni fra i cristiani. E servire insieme i nostri fratelli e sorelle nelle immense necessità che il mondo attuale presenta.

E' così che i cristiani daranno testimonianza della loro fede in Cristo, è così che il loro amore vissuto attirerà altri fratelli e sorelle all'unica chiesa di Cristo della quale fanno parte tutti i battezzati, è così che impareremo ad amarci e che le nostre divisioni saranno superate nei fatti.

Ma per tutto questo ci vuole molta umiltà, molta semplicità, molta fraternità. Unite alla gioia straordinaria di scoprire di avere un numero sterminato di fratelli e sorelle che in tutte le chiese danno testimonianza di bontà e di amore e vivono della Parola del Signore.

Giovanni Cereti

in "Anawim news" n. 11 del 30 giugno